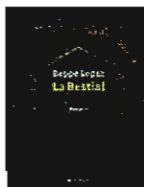


Il racconto

L'ultimo romanzo di Beppe Lopez racconta il rapporto fra lo straniero, la città e il potere. Una favola moderna sulla costruzione del nemico, un confronto con l'«ospite» diverso

di **Michele De Feudis**

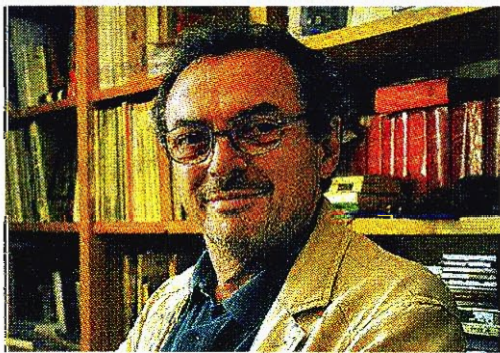
**Segna
libro**



Beppe Lopez
La bestia!
(pp. 240,
euro 17,
Manni)
Presenterà
il libro a Bari
il 16 aprile

La bestia, il ferùscolo, lo straniero da un lato. La città, il potere, la "reazione", l'ordine e il conformismo dall'altro. Per addentrarsi nella trama del nuovo romanzo di Beppe Lopez, *La bestia!* (pp. 240, euro 17, Manni) è necessario lasciarsi trascinare in una vorticoso storia fantasy, in una favola dal marcato risvolto sociale che costringe il lettore a misurare, pagina dopo pagina, le proprie resistenze e i propri pregiudizi davanti al "diverso", quello che i greci definivano *xenos* intendendo sia l'ospite che l'estraneo. Il registro narrativo del romanzo è sempre vario, i racconti dei protagonisti sono in prima persona, i luoghi (immaginari) descritti con dovizia di particolari, ogni tappa-capitolo è un percorso di continue scoperte, segnato da suggestioni che l'autore ha assimilato da Italo Svevo e Jorge Luis Borges, da Friedrich Nietzsche e George Bernanos, da Cicerone e Platone fino a Sant'Agostino, solo per citare alcune fonti di ispirazione enumerate nel massimario finale.

Un «ommeno vestuto selvaticamente» si palesa davanti alla muraglia di una città. L'efficace neolingua di Lopez (discendente dal dialetto barese anche se difficilmente avrebbe ricevuto il placet dal demologo Alfredo Giovine) introduce le tappe di ogni sezione del romanzo. L'incipit della storia è legato all'apparizione del forestiero. Il pianto lo riconosce dal fetore. «La Beeestia!»: così lo definiscono le guardie. Un selvatico aveva abbandonato la propria vita nella foresta per incamminarsi verso la città. Perché? Lo lascia intuire Lopez, offrendo progressivamente piccoli tasselli utili a svelare l'enigma solo nel finale: «La Città rappresentava per me un pericolo letale. Venendovi avrei messo a repentaglio la mia libertà, se non la mia stessa vita. In tutti i casi, giammai vi era alcun motivo seri, disseludibile, per cui io dovessi o volessi venire in città». Finché non matura «il bisogno insopprimibile di venirvi. Anco a ri-



schio della libertà e della vita». Il protagonista è un uomo della foresta, un ribelle che sarebbe caro a Ernst Jünger, pronto a trovare la pace distante dalle liturgie dei cittadini "moderni", consapevole che «l'isolamento

primitivo, libero e dimesso, naturalistico e animistico» possa generare scandalo nella comunità.

Il ricordo dell'aborto della compagna, Luna, nella selva è struggente: «Luna non stava bene. Qualche giorno prima era cascata da un albero. Mi era sembrato un incidente come un altro. Ma quella notte, mentre dormiva, sentii che si lagnava (...) Luna fra atroci dolori espulse lentamente la creatura. Quando fu fuori, mi accorsi che era priva di vita. Da quel momento Luna si chiuse in se stessa. E probabilmente lo feci anch'io. (...) Un giorno tutt'altro, appena sveglio, la baciai e mi accorsi che non respirava più.

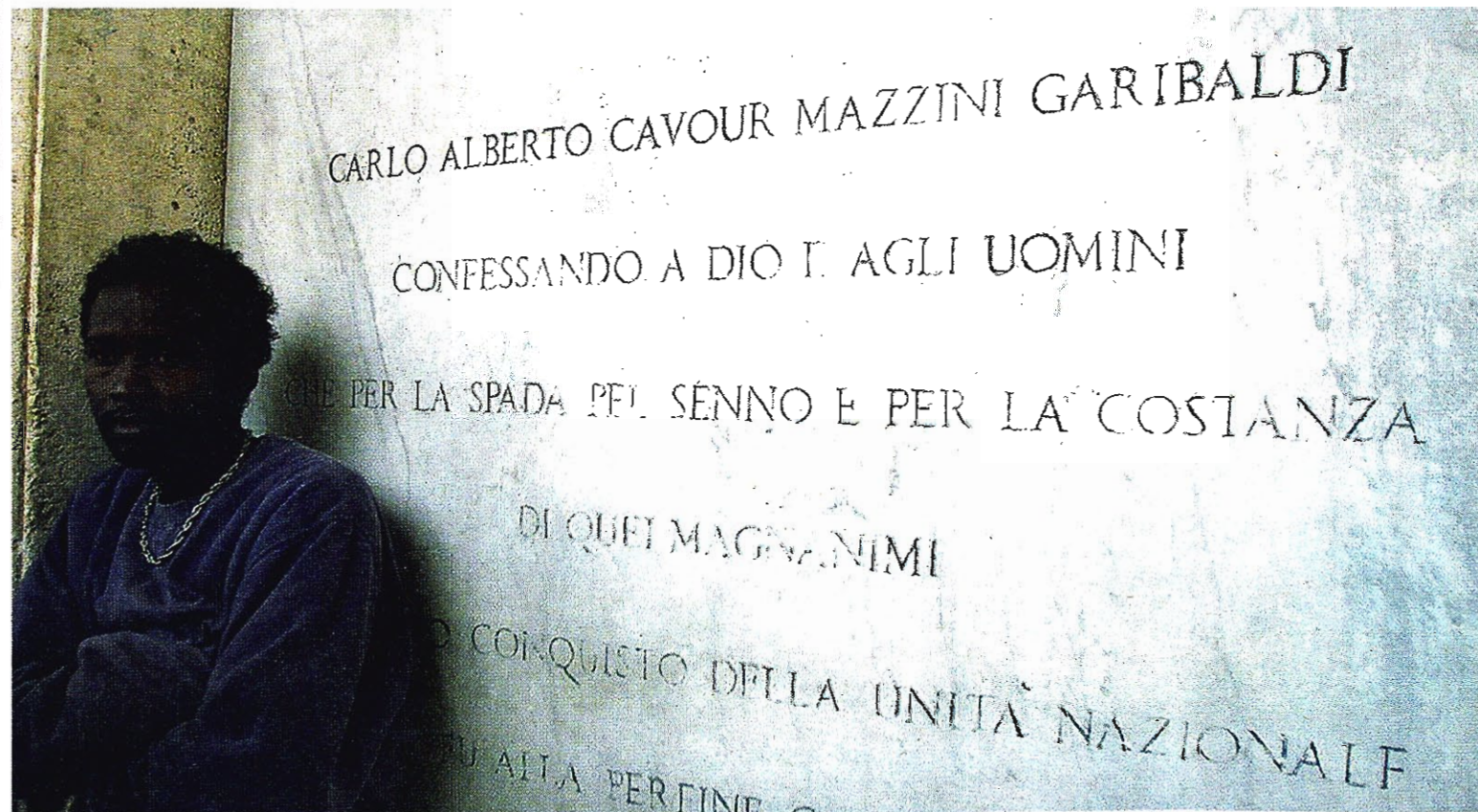
Beppe Lopez, 68 anni, è un giornalista e scrittore barese. Autore di romanzi e saggi, dirige il sito www.infodem.it

(...) Potrebbe avermi cautelosamente taciuto qualcosa, per non amareggiarmi. Ella non era querimoniosa, si invece riservata e generosa».

Il dialogo tra lo straniero prigioniero e le guardie, o con il governatore della fortezza, procede per strappi, tra paure e inattese finestre di umanità. Si materializza così la metafora del carcerato, secondo il mito del prigioniero di Platone, dove la liberazione non è da intendersi come individuale, bensì attraverso uno spogliarsi di artificiose gabbie culturali.

Lopez, autore di *Capatosta* (Mondadori) e di *La scordanza* (Marsilio), tesse uno straordinario elogio dei tempi lunghi

che consentono alla «sostanza di trovare la propria forma», ai moti del cuore di determinare «la razionalità del cervello». L'arma in più è la lentezza meridiana, postulata dal sociologo Franco Cassano («Io non difendo un fondamentalismo della lentezza contro la velocità, ma le ragioni della lentezza contro il fondamentalismo della velocità»). Il finale de *La bestia!* è un inno alla vita, all'amore (tra il selvaggio Sole e la coraggiosa Guisanda) e alla libertà, quasi la sublimazione della visione di Berto Ricci che invitava a essere «nei boschi poeti per essere in città tre volte cittadini».



La Bestia dalla foresta alla città l'utopia della facile integrazione